

PER LEI

di Deborah Civico

(Sezione Scuola)

“E’ strano”, si diceva Riccardo, scendendo le scale di quel medico onesto, in via Ferrari, “è strano come si comportano i miei piedi. Scendono senza esitazioni verso quella morte decisa e impensabile”. Era una cosa davvero insensata, la morte. Lei non poteva morire. C’era stato qualcosa di confuso, di astratto fra lo sguardo del dottore che esaminava la sua radiografia e Lei. Non era possibile che fra la ragazza che saliva le scale, in ritardo, ansante, preoccupata per le sue scarpe troppo alte, e la ragazza che ridiscendeva tranquillamente, mortalmente le stesse scale, consapevole e inconsapevole a un tempo del proprio destino, fosse passata solo una mezz’ora. Una mezz’ora con un uomo freddo, desolato e cortese e, nella sua stessa freddezza, cordiale. “Tre mesi”, aveva detto, “è in metastasi...” Riccardo non avrebbe mai pensato alla sua morte, nessuno ci avrebbe mai pensato! Si sentiva accapponare la pelle all’idea di quella precisione. “Sta per morire.” Lei aveva costretto il medico a quella fredda sincerità a cui spesso non sono abituati i medici, senza preoccuparsi minimamente della devastazione che quel verdetto così impreciso nella sua stessa precisione avrebbe provocato in entrambi, del vuoto che avrebbe ferito lui. Del resto Lei, la conosceva bene ormai, era sempre stata emotivamente instabile, viziata ed insensibile al dolore altrui. Anche al suo. Si girava continuamente fra le lenzuola che la avvolgevano, pericolose come sabbie mobili. Si svegliava, esausta ma leggera, ansiosa di fuggire. Era stata sempre in fuga, Lei, da Campobasso, dal tempo, da lui. Tornava sempre indietro, però: era indifesa. In quel mattino d’estate, distesa nel letto, non la finiva mai di morire. Morire era una parola curiosa, a Riccardo non sembrava più un’evidenza assurda, ma una specie di incidente, come quando ci si rompe un braccio: “Perché proprio a me oggi?”. “In realtà posso guarire”, diceva Lei, ogni tanto, quasi parlando a se stessa, provocando in lui, ombra seduta controluce davanti alla finestra, leggeri sussulti. L’aveva

dimenticato, del resto l'aveva sempre dimenticato. Moriva. Moriva, lo sapeva bene. Qualcosa le dilaniava il corpo. Il suo corpicino, pallido e bello. Lei: l'aveva vista per la prima volta d'inverno, camminare fra il ghiaccio e la brina, mentre un raggio di luna le illuminava il viso. Perfetta, sempre la stessa. Allora guardava lo specchio come una volpe a digiuno. "Ridicolo, è di questo che morirò, di ridicolo", farneticava. "Esiste una malattia che permetta di morire in bellezza? Certamente non ce ne sono, e la sola bellezza degli uomini consiste forse in quello slancio verso la loro vita a venire. Non sarò mai più bella." Aveva già deciso, Lei. Aveva deciso per entrambi. Nel pomeriggio, mentre scendevano le scale di casa, ad un tratto le apparve dalla soglia del portone la Vita, con la V maiuscola, e si fermò un attimo. C'era tanto sole fuori e già Lei si vedeva scossa dai brividi in una buia camera d'ammalata, con gli amici che la rassicuravano e i medici preoccupati. Il sole era un girasole. "Voglio correre a vedere il colore del vento, l'estate, il mare", gli sussurrò. Un pezzetto bello tondo di cielo d'estate stava sopra di loro: mentre si restringeva contro le stelle erano in viaggio per Termoli. Lei dormiva a causa degli antidolorifici. Riccardo l'avrebbe svegliata solo una volta arrivati. I gelidi tramonti che li circondavano, poco prima erano fuoco sulla terra. Era buio ormai quando accarezzarono la sabbia. Lei non aveva fatto nulla che valesse davvero la pena rimpiangere. Si era trascinata qua e là con grazia, in piena buona fede, da una meta all'altra, da un letto all'altro, da una passione all'altra. Sempre urtando, ferendosi, mai disincantata, spesso cinica, ancor più spesso smarrita e caparbia allo stesso tempo, come un'ingenua gabbianella che va a sbattere intorno agli stessi rimorchiatori e non si stanca mai di seguirli. Riccardo aveva seguito Lei che inseguiva i suoi sogni. L'aveva protetta e amata incondizionatamente. Quegli occhi così ardenti, così vivi, persino allora che le sue gote erano pallide, quasi di marmo, persino allora lo scrutavano, brillando di luce propria, di vita. Erano ancora lì con lui, ma per quanto? Forse non l'avrebbero mai abbandonato, nemmeno se Lei se ne fosse andata presto. Erano fissi nella sua mente da anni, ormai, da prima di incrociarli in quello che era stato il primo giorno della sua vita. Oppure l'ultimo? Non aveva più senso chiederselo. Lei sguazzava nell'acqua come una bambina, fresca innocente,

sembrava di nuovo sana tra le onde. La prendeva tra le braccia, la stringeva a sé e la rassicurava per poi lasciarla di nuovo libera fra le onde, per tutta la notte, esattamente come aveva sempre fatto. Era l'alba quasi quando ripartirono. Lei si era addormentata da un po' e lui la guardava sognare. Morivano già le stelle, fra gli ultimi bagliori e un assordante nulla. Riccardo mise in moto la vecchia auto. Naturalmente l'aveva scelta Lei: le piaceva tanto quel beige, le dava una certa sicurezza. Riccardo era stato, ma sì, un amabile compagno, pronto a tutto, e pensarci bene non aveva nulla da rimproverarsi. Non aveva nulla da rimproverare neanche a Lei. L'avrebbe resa ancora felice, come aveva sempre fatto, e il fatto che la sua morte fosse tangibile e inscritta nel tempo non gli sembrava uno scandalo. Doveva semplicemente accelerarla, mozzarla, per non costringerla a sopportare un futuro inevitabile. "Tre mesi... non si può sperare in niente di meglio...". Non voleva che Lei si vedesse disfatta, calva e titubante in attesa di un'iniezione di morfina. Non avrebbe permesso alla malattia di dilaniarla pian piano. Questo no: avrebbe cercato di tagliar corto, ma non era sicuro di averne il coraggio. E invece doveva averlo, quanto mai in vita sua ne aveva bisogno. Per Lei. Sarebbe stata per sempre bella, felice, come quella notte, come allora, mentre dormiva appoggiata al finestrino. Non avrebbe permesso al mondo di farle paura. Non se ne sarebbe nemmeno accorta. Riccardo pigiò l'acceleratore al massimo, dolcemente, però, per non svegliare Lei, ed ebbe la forza e la gentilezza di lasciare che l'auto volasse giù dal ponte.